

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

16ª Domenica del Tempo Ordinario B (21 luglio 2024)

Introduzione alle letture: *Ger 23,1-6; Sal 22; Ef 2,13-18; Mc 6,30-34*

Gli apostoli, mandati in missione, ritornano da Gesù, stanchi ma contenti per l'opera compiuta; e il Maestro li invita a ritirarsi in un luogo deserto per riposare. Ma la gente non li lascia in pace e Gesù si commuove per quella folla che lo cerca: si rende conto che sono pecore senza pastore, perciò si mette a insegnare loro molte cose. Nell'Antico Testamento ascoltiamo il profeta che rimprovera – a nome di Dio – i pastori del popolo, cioè tutti quelli che hanno responsabilità civile, religiosa, educativa, perché sono loro che hanno rovinato il popolo; ma Dio promette di far sorgere un pastore che saprà radunare e custodire il suo gregge. Noi riconosciamo che Gesù è quel pastore divino, che guida bene la nostra vita e glielo diciamo con le parole del salmo: insieme con lui non manchiamo di nulla. L'apostolo, infine, nella Lettera agli Efesini ci insegna che Gesù è la nostra pace perché ha congiunto Dio e l'umanità, facendo di Israele e del resto del mondo un unico uomo nuovo. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: I pastori sono responsabili delle persone loro affidate

Gesù ha compassione della folla che lo cerca in modo assiduo; riconosce che quelle persone sono simili «a pecore che non hanno pastore»; ma egli sa di essere il vero pastore e quindi compie la sua opera e si mette a insegnare loro molte cose. Il primo compito del pastore è insegnare, formare, guidare. È solo una immagine – quella del pastore delle pecore – che fin dall'antichità si adopera per indicare coloro che hanno responsabilità nel condurre altre persone. Quelle pecore abbandonate sono il popolo di Israele che ha perso il riferimento ai pastori autentici. Già secoli prima il profeta Geremia aveva rimproverato i pastori a nome di Dio perché «fanno perire e disperdono il mio gregge».

Il termine *pastore* deve essere inteso, appunto, per indicare tutti coloro che comandano, che hanno responsabilità civili, politiche, amministrative, religiose, militari, educative e formative. Sono pastori i genitori nei confronti dei figli, sono pastori gli insegnanti nei confronti degli allievi; sono pastori tutti quelli che hanno una responsabilità: nel comune, in una amministrazione, in un ospedale, in una scuola, in un'azienda, in una impresa. Sono pastori i capi della Chiesa, ma anche i capi delle nazioni, tutti gli amministratori politici.

Il profeta indica proprio nei capi la responsabilità maggiore e dice che il popolo si è rovinato per colpa di chi lo ha guidato: “I pastori dovrebbero pascere il mio popolo, invece voi l'avete disperso e non ve ne siete preoccupati”. È una parola antica che suona molto moderna, è un rimprovero che, attraverso il profeta, Dio muove a coloro che hanno responsabilità, rimproverandoli perché non l'hanno gestita bene, perché hanno rovinato quelli che dipendevano da loro. Anche noi in qualche modo ci sentiamo responsabili, almeno di un piccolo settore. Ognuno di noi ha una famiglia, un lavoro, un'impresa, un'attività, dove è pastore: chiediamo al Signore che ci aiuti a capire se abbiamo fatto bene quello che dovevamo fare o siamo responsabili del male che sta avvenendo. La colpa sembra sempre della società, dei tempi moderni, ma la società e i tempi moderni sono fatti da noi! Ognuno di noi nel suo piccolo ha un po' di responsabilità e quindi questa parola deve essere ascoltata con timore! Non diventa l'occasione per criticare chi comanda – lo si fa spesso, troppo – ma deve diventare l'occasione per correggere il nostro modo di comandare, di guidare, di rapportarci agli altri; perché ognuno di noi è responsabile di qualcuno e di qualcosa. È molto raro sentire autocritiche, riconoscimenti

di sbaglio, ammissioni di fallimenti; ci sono tante cose che vanno male, ma è rarissimo sentire che qualcuno dica: “È colpa mia” ... è sempre colpa degli altri!

In questa occasione noi vogliamo lasciarci toccare dalla Parola di Dio per comprendere che è responsabilità un po' anche nostra; e il Signore – nonostante tutto – non abbandona il suo popolo disperso, ma suscita persone che possano guidarlo e promette un germoglio giusto che sorgerà dal ceppo di Davide. È la promessa del Messia: Gesù è quel virgulto nuovo, è lui – chiamato simbolicamente *Signore nostra giustizia* – che realizza il progetto di Dio. È lui il responsabile, è lui che sa guidare le persone in modo veramente responsabile e diventa il nostro pastore, colui che guida la nostra vita dal di dentro con dolcezza, guida i nostri passi sul giusto cammino anche se andiamo in una valle oscura.

Chiediamo dunque al Signore che ci renda capaci di essere come lui: responsabili, impegnati, capaci di fare il bene, di correggere ciò che è storto, di migliorare la nostra società. Impariamo da Gesù buon pastore i suoi preziosi insegnamenti e ci impegniamo a metterli in pratica ... e preghiamo per tutti quei pastori che sbagliano nella Chiesa e nello Stato. Quando ci accorgiamo che ci sono delle persone che comandano – comandano male e fanno male – non disprezziamoli, non parliamone male ... preghiamo per loro: intercediamo presso il Signore perché capiscano che sbagliano e possano correggersi. Popolo e pastori possono collaborare insieme, responsabilmente, per migliorare il mondo. Il Signore ce lo chiede e noi lo vogliamo fare.

Omelia 2: Gesù è la nostra pace, abbattendo il muro di separazione

Dio ha compassione del tuo popolo: in Gesù si rivela quel cuore compassionevole di Dio che condivide la passione dell'umanità – “patisce insieme” – riconosce il loro stato di abbandono, di solitudine, di bisogno; ed è venuto proprio per condividere tale sofferenza, per farsene carico da buon pastore, per permettere all'umanità di trovare riposo. In questo senso Gesù è la nostra pace, ha realizzato la riconciliazione fra Dio e l'umanità.

L'apostolo, scrivendo ai cristiani di Efeso in gran parte di provenienza greca, si rivolge a loro come persone che prima erano lontane da Dio: lontane dalla rivelazione di Israele, lontane dalla conoscenza delle Scritture bibliche, lontane da Dio, «ma adesso in Cristo Gesù voi siete diventati vicini». Questo è l'annuncio del Vangelo – è una parola che vale per noi – noi eravamo lontani da Dio: con le nostre forze umane non eravamo capaci di accostarci a lui. È lui che è venuto incontro a noi per farci diventare vicini – ancora di più – per unirci profondamente a lui. «Cristo è la nostra pace, colui che ha fatto dei due una cosa sola». I *due* di cui si parla sono la natura umana e la natura divina Dio, cioè Dio e l'uomo. I due – separati dall'inimicizia – adesso sono ricongiunti: nella persona di Gesù si realizza l'unità. Egli è vero Dio e vero uomo in un'unica persona, perfettamente unita e omogenea: in lui Dio ha fatto pace con l'uomo, in lui l'uomo ha fatto pace con Dio.

Cristo ha abbattuto il muro di separazione che è l'inimicizia: quell'atteggiamento che sentiamo talvolta ancora in noi nei confronti di Dio, quel sentimento di sfiducia, di rivalsa, di critica, di polemica, quell'impulso che alberga ancora in fondo al nostro cuore contro Dio. È questa inimicizia che abbiamo ereditato dalla nostra natura umana ed è quella che deve essere superata per poter creare veramente unione con il Signore.

In un altro senso Cristo ha fatto la pace. L'apostolo continua dicendo che ha riconciliato i due popoli con Dio – i due popoli sarebbero Israele e il resto del mondo – perché nella mentalità della tradizione biblica c'è proprio questa distinzione: il popolo eletto costituisce una realtà, tutti gli altri costituiscono una realtà distinta ... “noi e loro”. È uno schema tipico, continuiamo a ragionare anche noi in questo modo: noi apparteniamo a un gruppo e poi ci sono gli altri. Provate a pensarci; in molti discorsi che facciamo l'impostazione è di questo genere: *noi-loro*, mettendo tante distinzioni, tanti muri di separazione. Cristo ha abbattuto questi muri, non c'è più distinzione fra noi e loro! Anche Israele non si sente più un popolo isolato e distinto dagli altri, ma è stato unito a tutti gli altri in un solo uomo nuovo. È la nuova umanità creata da Cristo. Non è un fatto magico e automatico per cui il Cristo ha operato una trasformazione che avviene da sé, ma ha dato la possibilità di una nuova creazione. A noi è data la possibilità di essere in pace e di

essere riconciliati, di essere uniti, di non avere i muri di separazione. Si tratta però di accogliere questo Vangelo della pace, per noi che eravamo lontani come per quelli che erano vicini. Insieme, gli uni agli altri, possiamo presentarci al Padre in un solo spirito. È Cristo che fa il pastore del suo popolo e manifesta la compassione divina nell'unire e creare legami di affetto, di amicizia, di unità, portando riconciliazione e pace, creando un ambiente di armonia per una vita buona insieme.

Ringraziamo il Signore per il Vangelo della pace, perché ci ha messo in pace con Lui e gli chiediamo la grazia di essere persone di pace. Vogliamo essere anche noi costruttori di pace in tutte le nostre realtà: nelle famiglie, nel lavoro, nel tempo libero, fra i vicini, fra i parenti, fra i colleghi ... creare ambienti di pace, dove si vive bene, dove non ci sono muri di separazione, ma dove c'è accordo e amicizia. Noi, che crediamo in Cristo, pastore buono che ha compassione dell'umanità divisa, vogliamo essere suoi collaboratori: pastori di pace, capaci di creare collaborazione, amicizia, mai divisione! Provate a pensare alle divisioni che possono esserci nella nostra vita, alle distanze, ai muri che possiamo avere creato: chiediamo al Signore che li abbatta, che ci aiuti ad abatterli. Noi li abbiamo creati, noi dobbiamo demolirli! Lui ha compassione di noi – povera gente divisa – e ci viene incontro per renderci capaci di costruire relazioni di pace. Accogliamo questo dono e impegniamoci a viverlo.

Omelia 3: Le vacanze e il riposo del corpo e dello spirito

«Erano molti quelli che andavano e venivano intorno a Gesù e gli apostoli non avevano neanche il tempo di mangiare». L'evangelista Marco sottolinea con il suo solito stile pittoresco questo particolare. Durante il ministero pubblico di Gesù c'erano momenti di grande impegno: tutti cercavano Gesù, tutti avevano bisogno di qualche cosa, parlavano ai discepoli, volevano incontrarlo e loro non riuscivano più ad avere una vita normale con dei ritmi umani. Erano stanchi. Dopo l'impegno nella missione, ritornano da Gesù, ma non riescono a stare con il Maestro perché assediati dalle folle.

Gesù riconosce che questo non è bene e quindi li invita a ritirarsi in disparte, in un luogo solitario: «Riposatevi un po'». È un insegnamento importante anche questo! Ci coglie proprio in piena estate, nel momento che di solito è di vacanza. Riconosciamo che anche noi abbiamo bisogno di riposarci, perché la nostra vita è piena di attività e di impegni. Il riposo è un segreto della vita buona e forse anche in questo caso abbiamo bisogno di imparare che cosa vuol dire riposarsi, perché spesso i momenti di vacanza sono pieni di divertimento, ma sono ancora più faticosi del resto della vita.

Il riposo deve ricreare. Anche durante le mattinate scolastiche quell'intervallo fra le lezioni si chiama *ricreazione*, perché dovrebbe essere il momento in cui uno ricrea le forze, si riposa dall'attenzione e dall'impegno, per poter ripartire con più entusiasmo. Lo stesso vale per la nostra vita. *Vacanza* è una parola latina che indica il *vacare* cioè il non esserci, l'essere vuoto ... il periodo di vacanza è quello in cui non ci sono impegni, non ci sono cose da fare. Per me è un momento di vacanza il non dover guardare l'orologio, alzarmi quando non ho più voglia di stare a dormire e fare le cose senza il ritmo incalzante degli orari che scadono. È vacanza l'essere liberi dalla tensione operativa, dagli impegni che rischiano di affollare le nostre giornate. Ma non basta la vacanza straordinaria di un fine settimana, di una settimana o di un mese ... abbiamo bisogno *spesso* di momenti di riposo! Abbiamo bisogno di scoprire un autentico riposo che non solo ricrea il fisico, ma soprattutto l'anima e lo spirito, perché la peggior fatica è quella mentale e spirituale! Non è tanto il fisico che è stanco e ha bisogno di stare seduto o coricato ... è il nostro spirito che è stanco. È entrato nel nostro linguaggio un termine straniero che capiamo benissimo: *stress*. L'abbiamo adottato nella nostra lingua, per cui diciamo di essere *stressati*, pieni di impegni e di attività, logorati dal peso delle cose da fare.

Il riposo perciò deve essere mentale, deve essere spirituale, deve essere fisico. Il riposo è il momento in cui recuperiamo le forze, in cui davvero l'anima ritrova se stessa, in cui la nostra persona – nel silenzio, nella quiete, nel raccoglimento, nella meditazione – capisce chi è, che

cosa fa, che senso a quello che sta facendo. È l'occasione buona per stare con se stessi e ritrovare l'equilibrio personale, per mettere ordine nella propria vita.

Siamo inquieti, siamo stressati perché ci cerchiamo tante cose da fare ... a cominciare dai bambini. Sta diventando uno stile di quasi tutte le famiglie trovare impegni ai figli oltre a quelli scolastici. Ci sono dei bambini che hanno un'agenda da manager, con impegni in tutti i giorni e a tutte le ore! Si comincia a preparare dei piccoli stressati che hanno tante cose da fare per arrivare a delle mete, a dei successi ... per arrivare ad essere stanchi!

Credo che sia importante imparare a goderci il riposo proprio in senso spirituale, a moderare gli impegni, a calare la tensione delle cose da fare. Lasciemo da fare molto ... cominciamo a impegnarci in questa riduzione degli impegni, cerchiamo ciò che è essenziale, diamo tempo a ciò che vale. Molti figli – da grandi – dicono: “Mio padre era assente, perché aveva tanto da fare”. È una situazione molto comune e diffusa. Molte volte i genitori si perdono gli anni migliori della crescita dei figli perché hanno tanto da fare ... in tutte le stagioni della vita abbiamo tanto da fare! Impegniamoci a recuperare ciò che vale, a valorizzare le relazioni personali; diamo tempo al dialogo, alla conversazione familiare semplice, a quella gioia non organizzata. Se ci pensate, le volte che vi siete divertiti di più è perché non avevate organizzato niente: vi siete trovati una sera con gli amici senza niente di preparato e avete passato una bellissima serata ricreativa, di festa, di gioia, contenti! Tornate a casa riposati. Le volte che organizzate la festa, preparate i giochi, studiate il menù, progettate tante attività ... alla fine invece di aver fatto festa, si sentite stanchi e tornate a casa delusi e amareggiati.

Nella semplicità si trova il riposo. Siamo inquieti – è un problema dello spirito – mai soddisfatti. Abbiamo l'impressione che più cose abbiamo, meglio stiamo, più otteniamo realtà che ci piacciono, e più ci realizziamo; perciò abbiamo bisogno di realizzarci nelle cose da fare ... ma non è vero! Ci realizziamo nel trovare la pace del cuore, nel rientrare in noi stessi, nel godere veramente le bellezze della vita. Facciamo in modo che la vita non sia una cosa che capita, mentre noi siamo impegnati a fare dell'altro ... godiamo la vita nelle sue bellezze, nelle sue ricchezze, in quegli elementi fondamentali che sono le nostre relazioni umane. E la relazione fondamentale è quella con Dio: il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Dio. Il vero riposo è solo la relazione d'amicizia con Dio: riscoprendola e vivendola bene, potremo essere persone riposate, che lavorano, studiano, si impegnano, si divertono, ma non sono stressate, bensì persone serene e riposate. È quello che desideriamo; è quello che il Signore ci propone e allora – con la sua grazia – possiamo viverlo.